

tale era da tenere l'Italia, che mal si reggeva sulle gambe: l'Italia, che attirava bensì i visitatori e gli studiosi, ma come un museo, del quale si guardano le statue e i quadri e non i custodi. Erano coteste teorie e conclusioni conosciute in Italia dagli addottrinati, che non sapevano confutarle o le confutavano in modo malcerto e procurando scacciare una falsa scienza con una non buona rettorica, e, in fondo, molti si sentivano tratti a consentirvi e se ne attristavano. Ma qualcosa ne penetrava anche fuori della cerchia dei dotti, e si diffondeva in comune convincimento, onde si ripeteva assai di frequente il detto: « noi siamo un popolo troppo vecchio », anche da quelli che non ne sapevano l'origine e non si rendevano pieno conto del veleno dell'argomento.

Qualche rara voce protestava talvolta contro il pessimismo dei correnti giudizi recati dagli italiani sulle cose italiane: tra le quali voci è da notare quella di una inglese che aveva partecipato alla spedizione dei Mille e si era fatta italiana, la White Mario, e che, sebbene di parentele ed amicizie fosse stretta agli oppositori di tutti i governi che si erano succeduti dal 1860, non resse all'offesa verità e volle, col lume del buon senso e della elementare giustizia, fugare le fantasime orrende che ad altri piaceva evocare e intrattenere. E disse con molta semplicità che, se il Risorgimento italiano era stato un'assai bella « poesia », la « traduzione in prosa », fattasene dopo il '70, era pure « traduzione fedele allo spirito dell'originale »; e notò il gran cammino percorso tra l'Italia del 1848 e quella del 1888, e passò a rassegna una serie di avanzamenti nel costume e nel sentire, e l'accresciuta cultura, e la diminuita superstizione, e il matrimonio civile, e la leva militare, a cui nessuno più ripugnava, e le casse di risparmio e le cooperative, e le scuole popolari, e via discorrendo; e rammentò che, se l'Italia aveva le sue piaghe e i suoi pericoli,

la Germania del Bismarck era costretta a imporre la pace all'Europa minacciandola con piú milioni di soldati, e invano si sforzava di premere nel suo seno il socialismo irrompente, che l'Inghilterra non riusciva a sciogliere il problema dell'Irlanda spopolata dalla carestia e dall'emigrazione, che la Francia, dopo aver sofferto l'onta del secondo Impero ed esserne uscita vinta e mutilata, si agitava inquieta, priva di alleati e di amici. E altro si potrebbe dire ora da noi, e che quelle teorie sulla vecchiaia dei popoli latini e dell'italiano in ispecie, e sulla incapacità di esso alla libertà e al produrre originale erano stoltezze, non fondate né in filosofia né in istoria; e che l'aforisma del D'Azeglio valeva poco, perché non c'era un'Italia fatta e gli italiani da farsi, ma l'Italia si faceva con gli italiani e questi con quella; e che, nel tirare i conti, si esageravano le partite dei mali e si omettevano quelle dei beni, e che molti di quegli asseriti mali erano falsi allarmi per effetto di errati giudizi o per troppo amore e desiderio, e altri erano comuni a tutti i popoli e a tutti i tempi, generali debolezze umane, e che non si comprende perché si pretendesse che non dovessero esservi in Italia, e a quel tempo; e che, in pratica, se i fatti erano inferiori agli ideali, anche il male era spesso inferiore alle apparenze, e i deputati, nella loro opera politica, si dimostravano assai meno dipendenti dai privati interessi dei loro elettori, e perfino con certi loro maneggi giovarono a scansare il peggio, pagando il *pretium emptae pacis*; e che altre accuse amplificavano cose piccole e individuali, e, per esempio, la moralità degli uomini di governo in Italia, di quelli di Sinistra come di quelli di Destra, fu, salvo rarissimi casi, irreprensibile, e tutti essi osservavano sempre un assai semplice costume e non lasciarono mai ricchezze agli eredi; e, infine, che la maggior parte delle sdegnose e dolorose asserzioni che si udivano non avevano contenuto logico, ma soltanto psicologico, come voci e gridi

e gemiti degli sforzi che si compiono nell'azione. La vivace e pungente coscienza dei mali era già per sé stessa segno che quei mali venivano sempre in qualche modo contrastati e combattuti, e spesso anche validamente vinti o raffrenati, come comprova l'azione nel suo aspetto conclusivo e positivo, ossia quel che si è in precedenza esposto dell'opera compiuta dagli italiani, in quel periodo, nelle varie parti della vita politica, economica e civile.